

“Anche noi di questo estremo lembo dell’isola del sole”.

Le lettere pastorali dei vescovi Blandini, Vizzini e Calabretta (1891-1965)

Premessa

Non era pensabile ricostruire in un intervento convegnoistico la ricchezza e la complessità della vita della diocesi di Noto nell’arco di un secolo. Né era alla nostra portata. È sembrato pertanto opportuno circoscrivere l’indagine ad un solo aspetto e restringere i limiti temporali, cercando di individuare un tema che potesse comunque rendere conto a grandi linee delle dinamiche fondamentali della vita ecclesiastica diocesana e da un punto di vista autorevole.

L’attenzione è caduta sulle parole che i vescovi della chiesa netina hanno rivolto al clero e ai laici nelle lettere pastorali con una certa regolarità, in occasione della Quaresima o per importanti anniversari ecclesiali. Si tratta di documenti in cui aspetti teologici e catechetici si intersecano con i fatti storici civili e sociali e, nonostante il linguaggio talvolta paludato e retorico, costituiscono un prezioso punto di riferimento per studiare gli indirizzi programmatici dei vescovi e il loro confronto con la realtà entro cui agirono.

La diocesi di Noto, eretta nel 1844 da Gregorio XVI, dopo aver attraversato circa tre decenni di travaglio per il susseguirsi di eventi rivoluzionari, e dopo il lungo periodo di *vacatio* (1864-1872), coincidente con l’epoca delle leggi eversive e dell’annessione di Roma da parte del Regno d’Italia, conosce una definitiva stabilità istituzionale a partire dall’ultimo quarto del secolo XIX. Solo sul finire degli anni quaranta del novecento tale stabilità sarà turbata per un attimo dal timore della soppressione. Timore ben presto superato per la conferma della dignità vescovile, anche se con una ridefinizione territoriale, che stacca Giarratana in favore della novella diocesi di Ragusa e riconsegna Palazzolo, Buscemi, Buccheri, Ferla e Cassaro all’antica Arcidiocesi di Siracusa.

Dal 1875 al 1970 la diocesi conosce la guida di soli tre pastori, che si susseguono in lunghissimi episcopati: Mons. Giovanni Blandini per trentasette anni fino al 1913, Mons. Giuseppe Vizzini per ventidue anni dal 1913 al 1935, Mons. Angelo Calabretta per trentaquattro anni dal 1936 al 1970. È sul loro magistero pastorale che si è concentrata la nostra ricerca¹.

L’arco temporale scelto, però, non coincide esattamente con l’estensione dei tre episcopati, in quanto si è preferito iscrivere il tema tra due date emblematiche nella storia recente della chiesa: il 1891 (pubblicazione dell’enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII) e il 1965 (chiusura del Concilio Vaticano II).

¹ Per le informazioni generali sulla Diocesi di Noto e sui suoi vescovi è indispensabile S. Guastella, *I vescovi della Diocesi di Noto*, La Vita Diocesana, Noto 2002. Si veda anche: Id., *La Diocesi di Noto nel periodo della fondazione e il suo primo vescovo*, Sicula Editrice, Noto 1984.

È un'epoca che, soprattutto sotto il profilo ecclesiale, ha una sua chiara unità storica. A partire dal pontificato di Leone XIII, infatti, il rafforzamento del papato e la centralizzazione gerarchica scaturiti dal Concilio Vaticano I, non sono più intesi solo in chiave difensiva, ma vengono adattati ad efficaci strumenti per affrontare le sfide di un mondo in rapida trasformazione. In Sicilia l'azione dei vescovi, svincolata dalla tutela monarchica che vigeva sotto il regime della legazia apostolica, è ricondotta ad una piena comunione con il pontefice. Il vincolo con la Santa Sede diviene progressivamente una simbiosi sia per la capacità romana di controllare la periferia sia per l'effettiva sintonia che intercorre, nel nostro caso, tra l'esperienza locale e le direttive del centro.

Proprio il 1891 è poi, in Sicilia, l'anno della prima conferenza episcopale regionale, organismo che garantirà una maggiore coesione tra gli episcopati isolani ed un raccordo costante con Roma².

Giovanni Blandini, vescovo sociale

La pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum* favorì un sostanziale mutamento anche nell'azione pastorale di Mons. Giovanni Blandini, che pure già da tre lustri orientava il proprio operato nel senso di un aperto e combattivo confronto con la realtà politica e sociale di Noto, e che può essere considerato uno di quei vescovi che contribuì a creare il clima entro cui nacque la stessa enciclica. Se però fino a quella data il presule notinese è ancora principalmente volto alla difesa della libertà della chiesa, anche con un discreto interventismo politico, e alla formazione di un clero colto e fedele, dopo il 1891 e dopo la stagione dei *Fasci siciliani* il suo agire assume una connotazione inequivocabilmente sociale³.

Perduto il legame privilegiato (ma spesso estremamente condizionante) con il trono, diviene necessario non solo combattere con le proprie armi per la salvaguardia dell'istituzione ecclesiastica, ma anche costituire in fretta un rapporto adulto con il popolo, il quale nel frattempo marcia verso una graduale emancipazione dalle tutele ecclesiastiche e tradizionali, sotto le sollecitazioni della secolarizzazione e della propaganda socialista.

² Un inquadramento generale su vari aspetti della vita della chiesa in quest'epoca in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, a cura di F. Flores D'Arcais, I-II, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1994. Sul rapporto con la società: F. M. Stabile, *La Chiesa nella società siciliana della prima metà del novecento*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1992.

³ Numerosi sono gli studi che negli ultimi due decenni hanno contribuito a far conoscere la figura del vescovo Giovanni Blandini. I titoli di seguito indicati rimandano nelle bibliografie ad ulteriori numerosi articoli e saggi: P. Stella, *Giovanni Blandini vescovo sociale*, Edigraf, Catania 1981; AA.VV., *Atti del convegno di studio su Mons. Giovanni Blandini nel 150° della nascita. Noto, 8-9 ottobre 1982*, Tip. A Santocono, Rosolini 1986; F. M. Stabile, *Giovanni Blandini. Dal neoguelfismo al cattolicesimo sociale*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2002.

Non si tratta, però, di semplice strategia di sopravvivenza. Vi è alle spalle una lucida visione delle profonde trasformazioni in atto e la volontà di non lasciare che la chiesa si isoli in una posizione marginale. Parlando a nome di tutto l'episcopato siculo, Blandini esprime questa consapevolezza con parole ispirate:

Il fremito stesso delle genti, e quel rinnovamento sociale che accende d'irrefrenabile desio le plebi inconscie, quel soffio di solidarietà espansiva che spinge i più arditi e impazienti sociologi a rompere le barriere della nazionalità, a raggruppare in falangi invincibili lo sterminato numero degli umili e dei diseredati per rivendicare i loro diritti, più o meno manomessi dai gaudenti e ultrapotenti del consorzio umano; tutto il commovimento e tramestio dei partiti popolari chiaramente addimosta che siamo già entrati in un'era novella⁴.

Di fronte alla novità dell'avvento della società di massa, occorreva rinnovare profondamente il carattere stesso della presenza della chiesa nel mondo, i suoi strumenti di azione e comunicazione.

Il vescovo di Noto, di umili origini e di carattere battagliero, è già abituato ad esercitare in prima persona un ruolo di sprone all'interno della diocesi, anche per quanto riguarda la vita economica e politica. A poco a poco emergerà come una figura di riferimento in tutta l'isola tra i vescovi che cercano di tradurre in concreto gli indirizzi del pontificato leoniano e addirittura a livello nazionale in qualità di mediatore tra le diverse anime del movimento cattolico. Così fino a tutto il 1903 mons. Blandini è impegnato in una lotta che sente come decisiva per le sorti della chiesa e della società, in un campo di battaglia che è divenuto molto più vasto.

Dalle lettere pastorali emerge chiaramente il profilo di un vigoroso agonismo cristiano impegnato su più fronti. Sia quando critica il materialismo positivista, gli eccessi del sistema capitalistico, i rischi dell'imperialismo, sia quando incoraggia il clero e i laici affinché si organizzino in associazioni, in comitati, diano vita ad attività di mutuo soccorso, a banche, a casse rurali, sia quando rivendica l'orgogliosa appartenenza a una chiesa che non intende abdicare al ruolo di faro e guida della società, il tono è quello di una sfida raccolta e che si intende vincere.

Le lettere di mons. Blandini si caratterizzano per un particolare stile, in cui la facondia oratoria, che fu lodata anche da illustri contemporanei⁵, si riversa spontaneamente nello scritto attraverso un flusso continuo e coinvolgente. Il procedimento è per cerchi concentrici: si parte da lontano, spazialmente e temporalmente, per poi stringere fino alla realtà locale e contemporanea, di qui ampliare l'orizzonte a più vaste regioni e a più lontane epoche.

⁴ LP 1903, 13 (le lettere pastorali saranno citate con la sigla LP, seguita dall'anno di pubblicazione e dal numero di pagina. Si veda la bibliografia per la completezza del riferimento). Il testo di questa lettera è ora ripubblicato con un'interessante introduzione, a cura di F. M. Stabile: *La democrazia cristiana. Lettera pastorale dell'episcopato siculo 1903*, Centro Siciliano Sturzo, Palermo 1993.

⁵

Le lettere si aprono sempre con una premessa teologica che, a seconda del tema trattato, ripercorre la storia dell'umanità lungo una precisa prospettiva di storia sacra, risalendo alla creazione o all'origine del cristianesimo. Inoltre lo sguardo è sempre aperto alla realtà europea e mondiale con citazioni di autori cattolici e non, antichi e contemporanei, da cui si trae linfa per l'argomentazione: Agostino, Gregorio, Tommaso, ma anche Foscolo e Balbo, Montesquieu e Tocqueville, Proudhon, Spencer e Tolstoj ricorrono tra i riferimenti colti; un'attenzione particolare è poi rivolta alle più avanzate esperienze del cattolicesimo sociale in Europa e nell'Italia settentrionale. A nostro modo di vedere tale stile, che si accentua nelle grandi lettere del 1899 e del 1900, dove si fa anche un bilancio apologetico di diciannove secoli di cristianesimo, è in funzione di una precisa strategia pastorale: far comprendere come tutti i cattolici, anche gli abitanti di quello che il vescovo più volte ama chiamare "estremo lembo dell'isola del sole"⁶, devono sentirsi parte di un contesto più grande che è quello della storia e della chiesa universali.

Il clero e i fedeli devono liberarsi da ristrette logiche municipalistiche e ricollocarsi entro un orizzonte più ampio. Il "cattolicesimo municipalista" era davvero per Blandini una contraddizione in termini che andava superata in fretta.

Il problema sociale è affrontato di petto nella famosa lettera del 1894, intitolata *Il socialismo*. Essa risente fortemente dell'impressione suscitata dall'esplosione delle rivendicazioni dei Fasci dei lavoratori e della repressione crispina. Pur condannando l'uso della violenza e pur attaccando il movimento socialista, reo di minare la fede e la docilità delle popolazioni siciliane, Blandini riconosce l'insufficienza di una politica coercitiva e sceglie come principale bersaglio polemico l'avidità capitalista, che viene stigmatizzata con parole di fuoco:

L'ingordo capitalista, come il banchiere usuraio, mercanteggia senza rimorso, non che il sudore, il sangue e l'onore di chi non ha se non le braccia a disfamare sé e la sua famigliuola; e mediante patti angarici e crudeli, facendo giocare la borsa a rialzi e abbassamenti fittizi, a furia di monopoli frodolenti e d'iniqui aggioaggi innalza la sua fortuna, dea suprema del suo ignobile cuore, sulle ruine di cento famiglie⁷.

Il presule non indugia sull'analisi delle cause economiche o sociologiche che hanno portato alla spaventosa crisi, ma risale in fretta alla causa prima: il tradimento di Gesù Cristo porta all'autodistruzione dell'uomo e della società. Per il motivo opposto, cioè l'attaccamento del popolo alla vita di fede, non si sarebbero registrati nella diocesi "la più piccola sommossa, nè la menoma insubordinazione alle autorità costituite"⁸.

⁶ Si vedano ad es.: *LP* 1897,29; *LP* 1899,43; *LP* 1909,13.

⁷ *LP* 1894,6.

⁸ *Ivi*, p. 8.

Il problema sociale non riguarda solo le condizioni economiche e politiche e non si risolve solo attraverso la scienza economica o le legislazioni. Per il vescovo si tratta di un problema più ampio che coinvolge il rifiuto del cristianesimo. Per questo la chiesa è legittimata a parlare per sconfiggere il male alla radice. Così anche gli interventi sociali proposti non sono di carattere estrinseco, ma costituiscono il cuore di una pastorale che ha alla base l'insegnamento evangelico⁹.

Più volte il presule rintuzza l'accusa che viene mossa alla chiesa da ambienti liberali di interesse strumentale per i poveri e di collateralismo con i socialisti.

È indubbio che il movimento socialista diede la sveglia ad un cattolicesimo troppo chiuso a rimuginare su se stesso. Di colpo si comprese che la questione più importante non era quella romana, ma quella sociale. Ma è anche vero che quasi tutto divideva il nascente cattolicesimo sociale dal socialismo. E i vescovi, come Blandini, avevano buon gioco a respingere le accuse ribadendo alcuni concetti fondamentali della *Rerum novarum*: il rifiuto della lotta di classe e del materialismo, la difesa della proprietà privata, l'adesione ad una visione organica della società, la scelta della fraternità come strumento di risoluzione dei conflitti.

I due movimenti si incontravano peraltro su aspetti nient'affatto marginali e che impensierivano l'élite politica al potere: l'opzione per le classi subalterne e l'attacco al capitalismo imperialista. Su questi temi il registro di Blandini è sempre profetico:

...oggi l'Economia materialista ha con la formola omicida – *Si ha da lavorare indefinitamente per godere indefinitamente* – aperto un abisso di dissidî tra il capitale ed il lavoro. Di tale formola invasati e presi, il grasso borghese ed il grande industriale si danno spietatamente a sfruttare le braccia degli operai, obbligandoli a lavorare tutti i dì, lungo le ore del giorno e quanto più sia possibile anche nelle ore di notte, non perdonando alla tenera età dei fanciulli, alle abitudini casalinghe ed alla gracile complessione dei figli e delle mogli di quei servi della gleba e dell'officina, ai quali si fanno accettare, in vista del bisogno e della fame, i patti più angarici, e si assottiglia sempre peggio la meschina mercede¹⁰

... la smodata cupidigia di stendere sempre più in là l'ombra della terrena dominazione, di procurare nuovi sbocchi al commercio, di correre alla conquista del vello d'oro, ha conculcato a nostra età tanti diritti acquisiti, insanguinate tante regioni importandovi la civiltà e i vizî di essa a colpi di mitraglia¹¹.

⁹“Sacerdoti e laici si diano la mano a promuovere e sostenere le pie Associazioni [...]. Costituiscono i Comitati Parrocchiali e le Società cattoliche operaie, perché sotto la vigilanza dei subalterni Pastori della Chiesa si procuri ogni vantaggio alle anime, e nello stesso tempo si trovi il modo più acconcio di aiutarsi a vicenda nelle dure necessità della vita e negl'interessi temporali”. *Ivi*, p. 34.

¹⁰ *Ivi*, p. 30.

¹¹ *LP* 1900, 25. Il tema ricorre costantemente nelle lettere e nei discorsi. Si tengano presenti anche questi passi: “...l'esagerato militarismo dell'odierna Europa potrà, se le menti e i cuori non faranno sollecito ritorno a Cristo, quando meno vi si pensi e si tema, accelerare la conflagrazione all'estero, la guerra civile all'interno” *LP* 1894,21. “Prendiamo risolutamente in mano la causa degli oppressi, dei piccoli, dei poveri, e ricordiamo ai potenti e ai doviziosi, che pur sacre essendo e intangibili le loro sostanze, l'uso di esse è circoscritto dai bisogni del loro stato, non mai lasciato in balia al capriccio voluttuoso del loro libito. ed in ciò fare noi seguiremo le nostre gloriose tradizioni, e adempiremo la volontà del Padre comune che sta nei Cieli”, in *Discorso di Mons. G. Blandini recitato nel primo Congresso regionale siculo che si tenne in Palermo addì 11, 12 e 13 Luglio 1895*, Tipografia Pontificia, Palermo 1895, 11. “Facciamoci

Sul fronte interno, cioè per suscitare il coinvolgimento di sacerdoti e laici nell'azione sociale, il vescovo si mostra invece paterno e prodigo di consigli, incalzante, ma anche paziente, nei confronti di interlocutori spesso pigri o smarriti. Le migliori testimonianze in questo senso provengono dalla lettera pastorale del 1897 rivolta esclusivamente al clero e da quella, già citata, del 1903. I temi più rilevanti sono l'invocazione incessante ad uscire fuori dalle sagrestie, il necessario ridimensionamento delle pratiche devozionali, l'esigenza di comprendere i tempi nuovi, l'universalità del cattolicesimo come capacità di attraversare epoche storiche diverse vivendone e vivificandone lo spirito, la necessità di nuovi mezzi di evangelizzazione.

Dice il vescovo:

Per quanto moltiplicheremo tridui e novene di predicazione e di pratiche religiose, non otterremo che mantenere e custodire la fede e il buon costume nel piccolo gregge di anime elette e rare [...]. Ma non furono anche a noi affidate le sbrancate pecorelle di Cristo cui le seduzioni del secol fello attrassero ai pascoli velenosi delle empie dottrine? [...] uopo è studiare le loro tendenze, i loro speciali bisogni, le cause del loro prevaricamento; e poi dai tesori infiniti che ci ha posto in mano la Religione, scegliere quelli che saranno più acconci alla bisogna. A tempi nuovi, usare il nuovo dobbiamo, poiché il cattolicesimo, non pure possiede la universalità del tempo e dello spazio, ma eziandio la universale virtù di adattarsi alle diverse indoli, e somministrare un farmaco specifico per ogni moral malattia, un rimedio infallibile per ogni svariato genere di mali¹².

E ancora:

Il buon sacerdote, che sia conscio dei suoi doveri nella triste ora presente, faccia pure ogni dì la meditazione sulle verità eterne, celebri divotamente la S. Messa [...]. Non tralasci nelle ore debite implorare le divine grazie con la recita del breviario, né di comunicare ai fedeli le medesime grazie con la dispensazione dei divini Misteri; ma non dimentichi per amor di Dio che fuori del tempio lo attende tanta gran parte di popolo, la quale di lui ha stretto bisogno per essere aiutata, illuminata, consolata e diretta a migliorare la temporale sua sorte!¹³

anche noi tutto a tutti, corriamo senza stancarci mai in cerca dei peccatori, comunichiamo i tesori della scienza divina e i carismi di celestiale carità ai piccoli ed ai grandi, ai diversi ceti ed alle varie condizioni degli uomini, prendiamo interesse alle costoro sofferenze per mitigarle, alle loro gioie per renderle sante, ai loro negozi temporali per farli benedire dalla mano della divina Provvidenza, alle lotte ch'essi sostengono per l'esistenza contro il dissesto economico da una parte e la cupidigia disfredata dei capitalisti senza cuore dall'altra, perché attendano dalla sobrietà della vita, dal lavoro e dal risparmio, dalla osservanza delle massime del Vangelo, la pacifica soluzione della paurosa quistione sociale. Lorchè i tristi monopolizzatori di ogni libertà ci vorranno chiuder la bocca, o tollerarci solo (per un eccesso di loro bontà!) il gemito sotto voce tra il vestibolo e l'altare, ricordiamo loro la potestà illimitata che nostro Signore ci conferiva, e che noi non intendiamo giammai abdicare, in favore dei carnefici gaudenti, e a danno della povera vittima che è il popolo", in *LP* 1897, 17. "I capi delle nazioni si sono ora accorti come non istiano più sicuri né di sé né degli altri, all'interno dei loro Stati minacciati dall'anarchia, all'estero sempre in attesa di conflitti che si vorrebbero evitare e pur si van suscitando ad ogni istante, in un tempo medesimo cantando idilli alla pace e stringendo a destra ed a manca sempre nuove alleanze, le quali portano seco a milioni gli uomini armati, a miliardi le spese di una pace che costa più di dieci guerre combattute all'antica, e che irta di baionette e di cannoni formidabili fa sentire a miglie migliaia l'odor della polvere, e minaccia, con esplodenti e congegni sempre nuovi e vieppiù micidiali, la più orrenda e disastrosa umana ecatombe che siasi mai vista al mondo" (*LP* 1899, 37).

¹² *LP* 1897, 18.

¹³ *Ivi*, 25.

Ne doveva venire fuori una figura di sacerdote non dimezzato, né avulso, ma realmente incarnato nella realtà del proprio tempo. I cattolici erano rinvigoriti per tornare ad essere i protagonisti nella storia. Certi passi delle lettere hanno il carattere di un vero e proprio programma organico di riscossa¹⁴.

Gli anni di fine secolo vedono un rafforzamento del movimento cattolico sociale in tutta Italia e in Sicilia, oltre alla nascita del primo embrione di movimento politico cattolico. Sul tema della democrazia, e sul problema della democrazia cristiana in particolare, la posizione di Blandini si precisa gradualmente. In una certa fase egli mostra il proprio sentimento di apertura verso una progressiva affermazione dei principi democratici nella società e verso l'inaugurazione di un altro campo di apostolato per i cattolici: quello propriamente politico. Si prendano ad esempio le parole sul bilancio del secolo XIX:

Quando anche il secolo XIX si fosse bruttato di ogni sentina di vizî ed appestato avesse il cielo e terra dei suoi enormi scandali; ad essere però giusti ed imparziali dobbiamo ad esso attribuire quell'aura di espansione amorevole, l'ardente desio di universale affratellamento, la sete acuta che il punge e martora a prendere in mano la causa dei derelitti, a rivendicare i conculcati diritti del popolo, riparare le sociali ingiustizie, stabilire il regno di democratica uguaglianza¹⁵.

Anche in termini di rapporti tra chiesa e stato, è disposto ad accettare una netta separazione, piuttosto che un'ambigua connivenza:

... noi preferiremmo, a parecchi governi che si dicono cattolici e professano il Cattolicesimo quale Religione dei loro Stati, quel degli Stati Uniti di America, il quale pur dichiarandosi neutro in materia religiosa, rispetta e fa rispettare qualsivoglia Religione, lasciando a ciascuno intera e amplissima libertà¹⁶

A partire dal 1902, invece, si fa strada una linea più moderata sotto gli influssi dell'enciclica *Graves de communi* dell'anno precedente. La democrazia cristiana è intesa come azione benefica popolare, il *nomen* sarebbe politico, ma la *res* esclusivamente sociale. Non si parla più di democrazia in senso generale, non si accenna al tema del *non expedit*. L'obiettivo esclusivo diviene

¹⁴ Ad esempio: "No, non siamo noi, come vogliono dirci i nostri nemici, le mummie del passato, siamo invece più che altri, gli uomini dell'avvenire, avendo innestato in noi l'uomo nuovo ch'è Cristo [...]. Noi vogliamo e speriamo per i meriti di Gesù Cristo la felicità nell'altro mondo, ma intendiamo pure con tutte le nostre forze adoperarci a mitigare le asprezze di questa vita ai nostri fratelli sofferenti. La nostra democrazia tende a rendere religioso e morale il nostro caro popolo, per farlo più degno di avere dei beni terreni la parte che gli spetta per giustizia e carità. Noi, per non sedurli e trarli in inganno, parlando ai nostri fratelli ricordiamo i loro diritti, ma nello stesso tempo ci facciamo coscienza di ricordare loro i doveri. Amiamo in beneficio della pace sociale la redenzione degli umili, dei bisognosi, degli oppressi, ma senza venire a snaturata e intestina lotta di un ordine di cittadini contro l'altro. Desideriamo, piuttosto che abbassare quel che sta in alto, sollevare quanto sta in basso; e ciò pensiam di ottenere non già dispogliando, immiserendo, condannando alla gogna i blasonati e borghesi [...]. Noi ci studieremo in tutti i modi e non perdoneremo a fatica mé sacrificio alcuno, pur di ridurre in Gesù Cristo aristocrazia, borghesia, e popolo ad amarsi ed aiutarsi a vicenda, come se tutti formassero una sola famiglia", *LP* 1903, 42.

¹⁵ *LP* 1900, 26.

¹⁶ *LP* 1899,20-21.

l'unità del movimento cattolico e la sua compatta organizzazione sotto le direttive della gerarchia, a fronte delle pericolose spinte centrifughe. Accogliendo in pieno l'indirizzo papale, Blandini si ritaglia un intelligente ruolo di mediatore tra la linea di Murri e le tendenze più conservatrici.

Il 1903 può essere considerato il vertice del suo episcopato, che coinvolge nel suo cono di luce tutta la città di Noto. Agli inizi del 1903, infatti, Blandini è incaricato dalla CESI di stendere la lettera pastorale collettiva dei vescovi dal titolo *La democrazia cristiana*; nel dicembre dello stesso anno Noto ospita il congresso regionale siculo, al quale parteciperà anche Romolo Murri, indotto dalla sapiente azione del vescovo a fare una professione di sottomissione, che porterà Blandini a pronunciare la famosa frase: "Murri è nostro!"¹⁷.

Si tratta, però, di un risultato effimero. Nel frattempo infatti, nell'agosto, Pio X è succeduto a Leone XIII, modificando energicamente la politica vaticana. Il nuovo corso, da subito evidente, contrasta con tutta la pastorale fin qui impostata da Blandini. Nei documenti ufficiali il vescovo mostra una inequivocabile fedeltà al nuovo papa e ne accetta in pieno le parole d'ordine. Allo stesso tempo, però, cerca di separare i destini del movimento cattolico da quelli del modernismo teologico, che peraltro in Sicilia non aveva praticamente storia, e tenta un'energica difesa dell'azione sociale, che proprio nei primi anni del pontificato di Pio X sta raggiungendo alti livelli di efficienza grazie all'operosità dei democratici cristiani che controllano l'Opera dei Congressi. Di fronte ai primi attacchi degli ambienti più tradizionalisti, Blandini spera nella mediazione del papa e di tutto l'episcopato. In certi casi non esita ad usare parole dure contro i "feticisti dell'immobilità"¹⁸. In altri si erge a schermo, come quando nella lettera pastorale del 1904, pronuncia l'apologia dei cattolici sociali:

Gnostici non sono, non sono mica pericolosi ed eretici Novatori quei giovani di eletta intelligenza e di cuore ardente, i quali, non oltrepassando mai a nessun costo le colonne di Ercole, che sono i dogmi immutabili, risoluti e fermi a sottoporre i loro giudizi a quello del Papa e dell'Episcopato cattolico [...], sanno conciliare l'autorità e la libertà nella sfera medesima della disciplina e del magistero dottrinale della Chiesa, rendere evidente, a chi il Papato calunnia di soffocare il genio e reprimere il progredire della scienza, come invece il Papa abbia larga libertà concesso di discussione nelle materie dubbie, non confuso ma distinto la dottrina strettamente religiosa dall'altra ch'è quasi interamente sociale, non mai vietato si evollesse l'azione cristiana sociale in pro del popolo con metodi e modi nuovi sempre che nascano nuovi bisogni, nuove tendenze e pericoli nuovi nel seno dell'umana convivenza¹⁹

¹⁷ Quando quarantatré anni dopo, Luigi Sturzo, che era presente a quel congresso, rievocherà Romolo Murri, si ricorderà di quell'espressione e dirà: "Ora giustamente rievochiamo la sua figura di pioniere della democrazia cristiana. Dio misericordioso ci ha concesso di poter dire che Murri è nostro, nonostante la temporanea deviazione in zone ideali e politiche non nostre". Cfr. L. Bedeschi, *Murri, Sturzo, De Gasperi. Ricostruzione storica ed epistolario (1898-1906)*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 48-49. Luigi Sturzo era stato allievo del seminario di Noto insieme al fratello Mario, futuro vescovo, negli anni ottanta dell'ottocento.

¹⁸ Cfr. *LP* 1904, 63.

¹⁹ *LP* 1904, 61-62.

Ma del luglio del 1904 è lo scioglimento da parte della segreteria vaticana dell'Opera dei Congressi. Del 1906 la condanna della Lega democratica. Si fa strada la svolta clericale-moderata che porterà al superamento del *non-expedit* e al patto con i liberali. La repressione antimodernista coinvolge nella sua durezza ogni spazio di libertà e di autonomia.

Nel mutato clima, il vescovo di Noto tiene saldi due principi: l'assoluta fedeltà al papa, che è la forza dell'episcopato nel mondo moderno; la speranza che l'azione sociale possa trovare nuovo vigore sotto una più stretta disciplina gerarchica. Ma di fronte allo sbandamento del movimento cattolico e all'arroccamento conservatore, gli entusiasmi si affievoliscono e lo sguardo diviene più cupo. Le leggi dei radicali in Francia e il terremoto di Messina, ad esempio, vengono interpretati alla stregua di bordate provenienti da due campi avversi, l'errore dell'uomo moderno e l'implacabile giustizia divina²⁰.

Intanto è affiancato nell'azione di governo dall'arcivescovo di Siracusa, Luigi Bignami, uno dei vescovi settentrionali inviati da Pio X a "normalizzare" la Sicilia. L'ultima lettera pastorale è del 1909. Mons. Giovanni Blandini si spegne il 3 gennaio del 1913. Nel 1896 aveva rifiutato la promozione ad arcivescovo di Siracusa, rinnovando un vincolo che lo legherà indissolubilmente a Noto e lo farà vivere nella memoria collettiva come il vero fondatore della diocesi.

Giuseppe Vizzini, il senso della romanità

Il passaggio dal lunghissimo episcopato di Blandini a quello di mons. Vizzini non fu indolore. Troppo forti e al tempo stesso troppo diverse le personalità dei due vescovi. Svariate sono le testimonianze delle iniziali incomprensioni tra il vescovo e la sua diocesi²¹. Se il ruolo e la convenienza imponevano al successore una certa cautela istituzionale, nella prassi più quotidiana il distacco con il vecchio corso era sottolineato anche con gesti plateali. Vizzini, ad esempio, non ama frequentare San Giovanni in Lardìa, perché luogo blandiniano, isola i seminaristi dai sacerdoti diocesani, considerati per lo più inaffidabili, critica aspramente la gestione delle feste patronali, credendo che in precedenza nulla si sia fatto per limitare certi eccessi folkloristici.

In effetti, però, uno sguardo attento, non può non notare la sostanziale continuità di alcune linee di fondo della pastorale: il legame con Roma, l'azione di allontanamento di clero e fedeli praticanti dalle logiche localistiche, la difesa di una netta identità della chiesa nei confronti delle ideologie dell'epoca.

²⁰ Cfr. *LP* 1907, 10s. e *LP* 1909, 19.

²¹ Ne riferisce anche Ettore Cipolla, futuro primo presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, conterraneo di Vizzini, in occasione della morte del vescovo. All'epoca il Cipolla era consigliere di Corte di Cassazione. Cfr. E. Sigona, *Lo stile di un vescovo. I miei ricordi con S.E. Mons. G. Vizzini*, dattiloscritto 1980, conservato presso la Biblioteca Comunale di Noto.

Giuseppe Vizzini, originario di Villalba, si forma presso il seminario di Caltanissetta; prosegue gli studi a Roma. Nel 1898 Mons. Blandini gli chiede di assumere la direzione del seminario di Noto, ma il giovanissimo sacerdote è una promessa degli studi ecclesiastici e rimarrà nella capitale²². Diviene presto docente di storia della chiesa, sacramentaria, teologia dogmatica e filosofia scolastica al Seminario Romano dell'Apollinare. È autore di un *Trattato di teologia sacramentaria generale* (Roma 1903) e di uno sulla *Santissima Eucaristia* (Roma 1912). A partire dal 1901 è curatore della *Bibliotheca Sanctorum Patrum*. Tra i suoi allievi anche due futuri papi: Eugenio Pacelli e Angelo Roncalli²³.

Nel 1913 è destinato, sembra temporaneamente, alla diocesi di Noto. Vi resterà tutta la vita, sfumando la possibilità di divenire arcivescovo di Palermo nel 1928 e rinunciando a divenire arcivescovo di Pisa e di Siracusa.

Le lettere pastorali di Mons. Vizzini, non molto numerose, si presentano limpide nel linguaggio e coerenti nell'argomentare. I riferimenti privilegiati sono le sacre scritture, i padri della chiesa e i canoni. La struttura è quella di piccoli trattati, armonici e lineari.

Già dalla prima lettera, che lo precede nel suo insediamento in diocesi, Vizzini presenta chiaramente le linee guida che intende seguire nell'azione episcopale: lotta contro l'eresia modernista e contro l'ignoranza in materia di fede, disciplina del clero e rinnovamento degli studi, rafforzamento giuridico dell'identità della diocesi, diffusione delle pratiche di devozione pure e superamento di quelle superstiziose.

Il novello vescovo forse immaginava una presenza di errori dottrinali diffusi e il rischio di pericolose contaminazioni, per cui metteva in primo piano la battaglia antimodernista. Una battaglia che viveva con un forte coinvolgimento personale:

Consacrato nel giorno dell'Esaltazione della Croce, in quest'anno di feste giubilari per la pace data da Costantino alla Chiesa, raccolgo lieto l'auspicio della visione celeste: "in hoc signo vinces". Vincerò il moderno naturalismo e lo vincerò col sacrificio poichè il dolore trionfa sempre, quando riceve forza dalla Croce di Cristo²⁴

²² Cfr. LP 1913, 7.

²³ Su Giuseppe Vizzini cfr.: A. Piolanti, "Vizzini, Giuseppe", in *Enciclopedia Cattolica*, XII, coll. 1574-75, Città del Vaticano 1954; G. Saletti, *Mons. Giuseppe Vizzini, vescovo di Noto, antico professore della Pontificia Università Lateranense*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1965; V. Spiraglia, *La figura e l'opera di Giuseppe Vizzini*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1966; M. Gambuzza, *Lettere di S. Ecc. Mons. Giuseppe Vizzini, vescovo di Noto, alle religiose domenicane del SS. Cuore di Gesù*, Acireale 1974; G. Caramma, *Mons. Giuseppe Vizzini da Villalba a Roma. Contesto sociale e carriera ecclesiastica di un vescovo "romano" (1874-1913)*. Tesi di laurea. Rel. prof. G. Barone, Università degli Studi di Catania – Facoltà di Scienze Politiche 1995; Id., «Legati all'esistenza con legami di ferro. L'analisi della famiglia meridionale attraverso le lettere di monsignor Giuseppe Vizzini», in *Perelandra*, 1 (2001), 5-29; W. Węglarz, *Il modello ideale di prete secondo Giuseppe Vizzini vescovo di Noto (1913-1935)*, Tesi per la licenza in teologia morale. Rel. prof. G. Zito, Studio Teologico S. Paolo, Catania 2001.

²⁴ LP 1913, 23.

Giunto in diocesi, si renderà conto della scarsa sussistenza del problema e non riterrà necessario insediare la commissione episcopale antimodernista, come del resto il suo predecessore. Ma il compito di difesa della fede non è solo negativo e va impostato attraverso “un insegnamento scientifico della religione [...] specialmente per la gioventù delle scuole pubbliche”²⁵. A questo fine “il sacerdote non deve lasciar mai di studiare”²⁶ e deve operare costantemente per la cura delle anime. La formazione del clero è il principale impegno del vescovo, perché solo partendo da premesse solide si possono dedurre conseguenze valide: “Preparato il clero sarà facile condurre il popolo ai pascoli della vita eterna, e primieramente con la predicazione”²⁷.

Non basta, però, solo l’attività omiletica o catechetica, occorre anche un accostamento frequente alla comunione e un’anticipazione, possibilmente solenne della stessa “alle soglie della vita cosciente”, secondo l’innovazione di Pio X.

Le qualità maggiormente richieste nel clero e nel popolo sono l’obbedienza e la docilità poiché

la Chiesa oggi deplora l’infiltrazione dello spirito di critica [...] e mentre l’Episcopato rimane compatto intorno alla Cattedra di Pietro, sacerdoti e laici si arrogano il diritto di sindacare gli atti dei Vescovi e del Pontefice, sovvertendo così praticamente la gerarchia da Gesù Cristo costituita²⁸.

Sui presupposti di un rigorismo formale e devozionale, derivante da quello che egli stesso chiama “il senso della romanità”²⁹, il vescovo imposta tutta la sua attività, che si dispiega vigorosa e pragmatica nell’arco di due decenni. Le linee di maggior successo sono da riscontrare nella selezione e nella formazione degli aspiranti al sacerdozio, nella riorganizzazione di tutta la diocesi attraverso l’istituzione di nuove parrocchie.

Il numero dei sacerdoti diminuisce nel corso degli anni, anche a causa della guerra, ma gli studi vengono elevati e curati con attenzione dallo stesso presule, che mostra un rapporto privilegiato con i seminaristi. Quando vi è la necessità, essi vengono inviati a studiare fuori diocesi, restando sempre in stretto contatto con il vescovo, attraverso un fitto rapporto epistolare.

Le parrocchie aumentano di numero fino a triplicarsi nell’arco del suo episcopato, costituendo la vera ossatura di tutta la diocesi, secondo i dettami del nuovo diritto canonico e del Primo Concilio Plenario Siculo, tenutosi nel 1920, del quale Vizzini era stato segretario e principale estensore dei canoni.

²⁵ *Ivi*, 16.

²⁶ *Ivi*, 14.

²⁷ *Ivi*, 15.

²⁸ *Ivi*, 12.

²⁹ *Ivi*, 24.

Nel 1923, a dieci anni dal proprio insediamento, Mons. Vizzini può convocare il Primo Sinodo Diocesano e vantare la riorganizzazione della diocesi su solide fondamenta giuridiche. Tutta la vita della chiesa deve essere interpretata come quella di una società giuridicamente perfetta.

Nell'allocuzione di apertura del Sinodo, così Vizzini interpreta le parole dell'*Evangelo di Luca* sulla missione dei Dodici (9,1-5):

Non sentite voi, venerabili fratelli, nelle prescrizioni di Gesù, le prime disposizioni disciplinari sulla predicazione evangelica? E non vi sembra di ascoltare, direi quasi il preludio dei canoni conciliari che saranno dalla Chiesa sanciti attraverso i secoli? Se ben riflettete, non manca nemmeno l'elemento penale contro gli avversari del Vangelo, poichè Gesù ordina agli Apostoli, che quando non saranno accolti con docilità e venerazione, devono spolverare i loro piedi contro le città ribelli [...]. Senza dubbio questo schema disciplinare è molto semplice, direi quasi elementare: forse anche ci è arrivato incompleto; ma ce n'è abbastanza per intendere che la vita sacerdotale, e in genere della Chiesa, deve ispirarsi per volontà di Gesù *ad una concezione giuridica*³⁰.

Attorno alla cittadella del clero e dei fedeli occorre ergere delle solide barriere per difenderla dagli attacchi del mondo moderno di matrice liberale o socialista. A questo scopo nel 1920 Vizzini aveva spinto perché si costituisse in Noto una sezione del Partito Popolare. La sua linea era quella di non realizzare alcun appiamento con i liberali, né tantomeno con i socialisti, ma di cercare di ottenere un buon numero di rappresentanti per fungere da ago della bilancia e poter difendere gli interessi dell'istituzione ecclesiastica³¹.

Qualche anno più tardi la politica del regime fascista sarà salutata con favore, perché garantendo a sufficienza la chiesa, le consentiva di non distrarre le sue energie in attività politiche e sociali e di dedicarle tutte per quella che era considerata l'unica missione: la salvezza delle anime. La soppressione dei partiti politici, dei sindacati e delle associazioni contribuiva a delimitare nettamente l'azione del clero e dei cattolici nella società, "purificandone" le finalità. L'Azione Cattolica, energicamente difesa dal papa e dai vescovi (e anche in questo mons. Vizzini si distinse per vigore e fermezza), non era più "un'armata ausiliaria", ma un "drappello di spiriti eletti".

Angelo Calabretta: "più catechismo, più catechismo!"³²

Mons. Vizzini morì l'8 dicembre 1935 a Ferla, durante la visita pastorale. Occorsero più di sette mesi affinché Noto potesse avere il nuovo vescovo nella persona di Mons. Angelo Calabretta.

³⁰ *Vita diocesana parrocchiale sacerdotale*, Ed. Pontifice Opere Missionarie, Noto 1959 (1924).

³¹ Cfr. P. Terranova, *Azione cattolica e politica nel pensiero di S. E. Mons. Vizzini*, in G. Saletti, *Mons. Giuseppe Vizzini...*, cit., 84-85.

³² *LP* 1941, 22.

Nato ad Aciplatani nel 1896, al momento della nomina era vicerettore del seminario di Acireale, dove insegnava sacra Scrittura e storia ecclesiastica³³.

L'episcopato di mons. Calabretta segue inizialmente la scia del predecessore, del quale apprezza la capacità di governo e le opere realizzate. A Noto il numero di sacerdoti è sufficiente alle necessità e l'impostazione parrocchiale è ormai radicata³⁴. Su queste basi il nuovo vescovo inizia una paziente opera di consolidamento di quanto già esiste nel segno della continuità. Se si potesse sintetizzare con quattro parole la lunga attività pastorale di Mons. Calabretta occorrerebbe scegliere le seguenti: seminario, catechismo, azione cattolica, stampa cattolica. In questi quattro ambiti si dispiegò la sua grande capacità di organizzazione, che sembra essere una delle sue doti eminenti.

Il catechismo, le Scritture e il diritto canonico sono i punti di riferimento delle sue lettere pastorali, che presentano uno spiccato carattere pratico e sono spesso delle vere e proprie dettagliate istruzioni per la vita della diocesi e delle singole parrocchie. Così è soprattutto per la lettera del 1938, che prepara la prima Sacra Visita, e un contenuto simile ha quella del 1941 a conclusione della stessa.

Al di là delle singole disposizioni, si percepisce, però, un senso di inquietudine per una situazione civile che si fa ambigua e pericolosa. Alcune considerazioni sono degne di nota.

Mons. Calabretta, ad esempio, più volte denuncia il rischio del conformismo. “Oggi non è più di buona moda essere increduli” dice il presule nella lettera del 1940 e due anni dopo approfondisce il proprio pensiero nella lettera *Cristiani veri* :

Ci troviamo in un periodo in cui nei nostri paesi, a differenza di quanto si verificava trent'anni addietro, tutti tengono ad essere ritenuti quali veri e buoni cristiani. Ognuno oggi nella nostra bella Italia più che mai si offenderebbe se non lo si reputasse per tale [...]. Ora è certo che se tutti oggi tengono a dirsi cristiani, non tutti sono impegnati nella fuga della colpa, nell'adempimento della virtù. Per quanti cristiani, infatti, vale quello che dice lo Spirito Santo: 'Tu hai il nome di vivo, ed invece sei morto' [...] Nel mondo il più delle volte si attende soltanto a salvare le apparenze, e spesso quando quelle son salve ci si sente al sicuro. Non così però con Dio. Egli scruta nel più intimo del nostro cuore. Egli non si contenta di una parvenza di cristianesimo...³⁵.

Se si è riconquistato un ordine esteriore, ciò non mette al riparo dai rischi di un male peggiore, se possibile, dell'incredulità: l'ipocrisia.

Impensieriva inoltre l'avvicinamento, dopo che politico anche culturale, del regime fascista a quello nazista. Il 1938 e gli anni successivi vedono ampio spazio nel Bollettino della Diocesi per

³³ Si veda *Excellentissimo praesuli Angelo Calabretta viro lectissimo netensium dioceseos antistiti suam ecclesiam felicissime ingredienti gratulationes et vota afferunt levitae et fideles exultantes*, Tip. Zuccarello e Izzi, Catania 1936 e S. Guastella, *I vescovi della Diocesi di Noto*, cit., 113-131.

³⁴ Cfr. LP 1938, 7.

³⁵ LP 1942, 3-4.

la contestazione delle leggi razziali, fino a ridicolizzare ufficiali di stato civile troppo zelanti che ad ogni matrimonio chiedevano ai parroci il certificato di razza³⁶.

Di fronte ai rischi di un cristianesimo acquiescente e conformista o addirittura di una svolta neopagana, la risposta è consegnata ad una gerarchizzazione dello stesso laicato e all'intensificazione con tutti i mezzi delle attività di catechesi e di diffusione della dottrina.

La gerarchizzazione del laicato è evidentissima nel privilegio assegnato ai rappresentanti dei vari rami dell'Azione Cattolica, indicati quale modello per tutti i "cosiddetti cristiani". Anche se i veri cristiani sono "i battezzati che professano la fede e la legge di Gesù Cristo, partecipano ai suoi Sacramenti e obbediscono ai Pastori da Lui stabiliti", secondo la definizione del catechismo di Pio X, alla quale il vescovo dedica un lungo commento nella stessa lettera pastorale nel 1942, un posto del tutto speciale è riservato ai "migliori e più eletti membri" dell'Azione Cattolica³⁷ che assurgono "all'altezza di collaboratori con l'apostolato gerarchico della Chiesa"³⁸.

Ma, chiaramente, gli spazi per una vera azione evangelizzatrice della società si restringevano sempre più e la chiesa di questi anni vive, soprattutto a livello locale, un ripiegamento asfittico su se stessa, in una sorta di autoreferenzialità assoluta, una chiusura in un perfezionismo formale che pare senza via d'uscita. Colpisce che negli anni più duri della guerra il vescovo dedichi tanta parte dei suoi messaggi alla cura delle forme, come se ogni altro campo di intervento fosse precluso. Nelle lettere pastorali di questo periodo si ritrovano frequentemente passi di questo tenore:

È aperto segno di incuria e di trasandatezza, e quindi anche di mancanza di fede e di amore, il tenere nell'altare, come spesso si vede, candelieri sgualciti, zoppicanti, disuguali, vasi per fiori luridi, disuguali, mezzo rotti; candele storte e disuguali; tovaglie povere, vecchie, macchiate, messe là senza accuratezza, pendenti più da un lato che dall'altro; e tutto questo, spesso, sotto uno strato di polvere permanente, che non dovrebbe aversi neppure nel tappeto³⁹.

Altrettanta attenzione si pone all'esatto computo e alla conservazione delle reliquie, che sono i "veri parafulmini per un paese"⁴⁰, alle genuflessioni e agli inchini dei chierichetti ecc.. Occorre attendere il 1943 perché, nel cataclisma generale, ci si riaffacci fuori del tempio e si ponga il problema di un ordinamento sociale tutto da ricostruire. La linea di Mons. Calabretta resta però solo su una posizione difensiva nei confronti del pericolo comunista e soprattutto dei rischi dell'immoralità diffusa a causa dei moderni mezzi di comunicazione. Se qualche anno prima invocava l'uso dei nuovi media per il catechismo⁴¹, adesso si mostra invece costantemente

³⁶ Cfr *BEDN*, anno II, n. 5-6 maggio-giugno 1938 – XVI, 3-5; *BEDN*, anno IV n. 5 maggio 1940 – XVIII, 88-89.

³⁷ *LP* 1943, 7.

³⁸ *LP* 1938, 11.

³⁹ *LP* 1941, 27-28.

⁴⁰ *Ivi*, 30.

⁴¹ Cfr. *LP* 1941, 33.

preoccupato della diffusione di costumi licenziosi attraverso i rotocalchi, la radio, il cinema e più tardi la televisione.

La diffusione dei media e la velocità delle comunicazioni smorzava la voce del vescovo anche all'interno dell'ambito ecclesiale. È interessante notare come le lettere e gli interventi personali si diradino sempre più, perché lo stesso vescovo preferisce rimandare ai sempre più frequenti radiomessaggi o documenti di Pio XII e collettivi dell'episcopato siciliano o italiano. In un certo senso la periferia è adesso sempre più dominata dal centro, sia esso Palermo o Roma, e se è vero che alcuni vescovi nel nuovo clima politico si elevavano al rango di "consoli di Dio"⁴², è altrettanto vero che i più erano costretti al ruolo di "funzionari", perdendo considerevolmente in carisma e autorità.

La costruzione del nuovo seminario, condotta a termine nel 1955, grazie anche all'impegno dei politici democristiani locali, regionali e nazionali, può essere considerata l'opera più appariscente sotto l'episcopato di Mons. Calabretta e ne segna il culmine. Di qui in avanti si ha un certo mutamento nell'azione pastorale. Cessa del tutto, ad esempio, la pubblicazione di lettere pastorali. Il vescovo si limita adesso a brevissimi messaggi, quasi dei cenni, mentre cura meticolosamente i rapporti tra la curia e le varie realtà ecclesiali e le interrelazioni fra di esse, promuovendo instancabilmente l'associazionismo cattolico e accogliendo molte comunità religiose. Nel corso degli anni cinquanta e alla vigilia dell'epoca conciliare la diocesi di Noto si arricchisce di un numero considerevole di associazioni laicali e potenzia quelle già esistenti, nel campo del lavoro, dell'impegno politico e sindacale, dello sport e del tempo libero, della cultura e dell'educazione, secondo una dinamica simile a quella di altre realtà siciliane, ma che nella diocesi di Noto e in particolare nella città di Noto sembra essere particolarmente vivace.

A ciò contribuisce anche la creazione, fortemente voluta e sostenuta dal vescovo, nel 1958, di un mensile diocesano, che diverrà quindicinale nel 1964 e settimanale dall'anno successivo, rimanendo fino ad oggi un valido strumento di informazione e confronto. Nel 1968 Mons. Calabretta ritiene che sia giunto il momento di passare il timone della diocesi a un pastore più giovane che possa mettere in atto le innovazioni del concilio. Come dice il vescovo nel suo *Saluto prima di lasciare la Diocesi* "occorrono energie valide, fresche e sempre meglio adeguate ai bisogni del tempo"⁴³. Nel 1970 le sue dimissioni vengono accolte da Paolo VI.

⁴² È il titolo di un documentatissimo e illuminante volume di F. M. Stabile sui vescovi siciliani nel periodo 1953-1963, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1999.

⁴³ *Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Noto*, XXXIV, n. 6, giugno 1970, 138.

Conclusione

Pur nella diversità delle epoche e delle personalità, alcuni tratti comuni caratterizzano l'opera dei tre vescovi così come emerge dalle loro pastorali. Profondo amore per la chiesa, attenzione particolare per il seminario e la formazione del clero, coinvolgimento sempre cercato e promosso dei laici, seppure con mezzi e finalità diversi, tenace attaccamento alla Diocesi. Più per scelta che per situazioni contingenti, da Blandini e fino ad oggi, i vescovi che giungono a Noto vi restano per tutta la vita, contribuendo in modo decisivo a plasmare l'identità della Diocesi e della città e dando ad essa lustro e prestigio. Non è possibile fare la storia di Noto nel secolo scorso senza assegnare un posto di rilievo ai vescovi di questo estremo lembo dell'isola del sole.

Si immagina che anche in altri contributi che saranno presentati in queste giornate di studio sui più vari aspetti della vita di Noto nel novecento, ci sarà motivo per tornare sul ruolo dei vescovi e della diocesi, ampliando così il piccolo quadro fornito da questo intervento.

Grazie

Alessandro Salerno

BIBLIOGRAFIA

LETTERE PASTORALI E DISCORSI DEI VESCOVI

Giovanni Blandini

- *Le Conferenze episcopali della Regione sicula tenute a Palermo nell'aprile del 1891. Lettera pastorale*, Boccone del Povero, Palermo 1891;
- *Lettera pastorale del giubileo episcopale di Leone XIII*, Zammit, Noto 1892;
- *Il Socialismo. Lettera pastorale dell'Ecc.mo Mons. D. Giovanni Blandini vescovo di Noto*, Puglisi, Ragusa 1894.
- *Discorso di Monsignor Giovanni Blandini vescovo di Noto recitato nel Primo Congresso Regionale Siculo che si tene in Palermo addì 11, 12, 13 Luglio 1895 dentro la Chiesa del SS. Salvatore*, estratto, Tip. Pontificia, Palermo 1895;
- *Discorso letto al II congresso regionale siculo in Girgenti addì 9 ottobre 1896 da mons. Giovanni Blandini vescovo di Noto*, Formica e Gaglio, Girgenti 1896;
- *Clero e azione cattolica. Lettera pastorale di Mons. Giovanni Blandini vescovo di Noto per la quaresima del 1897*, Zammit, Noto 1897;
- *Lettera pastorale per la quaresima del 1899*, Zammit, Noto 1899;
- *L'Anno santo. Lettera pastorale per la quaresima del 1900*;
- *Lettera pastorale per la Quaresima del 1901*, Zammit, Noto 1901;
- *Lettera pastorale per la Quaresima del 1902 del giubileo pontificale*, Zammit, Noto 1902;

- *La democrazia cristiana. Lettera pastorale collettiva dell'episcopato siculo*, Zammit, Noto 1903;
- *Anno giubilare della Immacolata Concezione. Lettera pastorale per la Quaresima del 1904*, Zammit, Noto 1904;
- *Lettera pastorale in occasione della enciclica De christiana doctrina tradenda*, Zammit, Noto 1905;
- *Chiusura del Giubileo sacerdotale di Papa Pio X. Lettera pastorale*, Zammit, Noto 1908;
- *Lettera pastorale per la Quaresima del 1909*, Zammit, Noto 1909.

Giuseppe Vizzini

- *La testimonianza a Gesù Cristo. Prima lettera pastorale al clero e al popolo della Diocesi*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1913
- *Vita diocesana parrocchiale sacerdotale*, Ed. Pontificie Opere Missionarie, Noto 1959 (1923)
- *La visita pastorale e le note della Chiesa. Lettera pastorale*, Noto 1914
- *Ai Reverendissimi Parroci della Diocesi*, Noto 1935
- *Al Reverendissimo Capitolo Cattedrale, al Venerabile Clero della Diocesi. Ai Reverendi Istituti religiosi e alle dilette Associazioni di Azione Cattolica*, Noto 1935.

Angelo Calabretta

- *La sacra visita. Lettera pastorale per la Quaresima 1938*, Prem. Off. Tip. Popolare, Noto 1938;
- *Al catechismo. Per una vita più cristiana. Lettera pastorale per la Quaresima 1940*, Tip. R. Caruso, Noto 1940;
- *In seguito alla S. Visita. Lettera pastorale per la Quaresima 1941*, Tip. R. Caruso, Noto 1941;
- *Cristiani veri. Lettera pastorale per la Quaresima 1942*, Tip. R. Caruso, Noto 1942;
- *Per la Santa Quaresima 1943*, in “Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Noto”, VII n.1 gennaio 1943;
- *Il primo Centenario della Erezione della Diocesi*, in “Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Noto”, VIII n.1 gennaio 1944;
- *Discorso tenuto da S. Ecc. Mons. Vescovo nella sera dell'8 Ottobre per l'inaugurazione del nuovo Seminario*, in “Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Noto”, XIX n.12 31 dicembre 1955;
- *Saluto prima di lasciare la Diocesi*, in “Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Noto”, XXXIV n.6 giugno 1970.

ALTRE FONTI

- *Excellentissimo praesuli Angelo Calabretta viro lectissimo netensium dioceseos antistiti suam*

ecclesiam felicissime ingredienti gratulationes et vota afferunt levitae et fideles exultantes, Tip. Zuccarello e Izzi, Catania 1936;

- E. Sigona, *Lo stile di un vescovo. I miei ricordi con S.E. Mons. G. Vizzini*, dattiloscritto 1980, conservato presso la Biblioteca Comunale di Noto.

STUDI

- *La Chiesa in Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, a cura di F. Flores D'Arcais, I-II, Sciascia Editore, Caltanissetta- Roma 1994;

- *La democrazia cristiana. Lettera pastorale dell'episcopato siculo 1903*, a cura di F. M. Stabile, Centro Siciliano Sturzo, Palermo 1993;

- AA. VV., *Atti del convegno di studio su Mons. Giovanni Blandini nel 150° della nascita. Noto, 8-9 ottobre 1982*, Tip. A Santocono, Rosolini 1986;

- L. Bedeschi, *Murri Sturzo De Gasperi. Ricostruzione storica ed epistolario (1898-1906)*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994;

- G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1982;

- G. Caramma, «Legati all'esistenza con legami di ferro. L'analisi della famiglia meridionale attraverso le lettere di monsignor Giuseppe Vizzini», in *Perelandra*, 1 (2001), 5-29;

- Id., *Mons. Giuseppe Vizzini da Villalba a Roma. Contesto sociale e carriera ecclesiastica di un vescovo "romano" (1874-1913). Tesi di laurea. Rel. prof. G. Barone*, Università degli Studi di Catania – Facoltà di Scienze Politiche 1995;

- G. De Rosa, *Il Movimento Cattolico in Italia – dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari 1988;

- M. Gambuzza, *Lettere di S. Ecc. Mons. Giuseppe Vizzini, vescovo di Noto, alle religiose domenicane del SS. Cuore di Gesù*, Acireale 1974;

- S. Guastella, *I vescovi della diocesi di Noto*, La Vita Diocesana, Noto 2002;

- Id., *La Diocesi di Noto nel periodo della fondazione e il suo primo vescovo*, Sicula Editrice, Noto 1984;

- A. Piolanti, "Vizzini, Giuseppe", in *Enciclopedia Cattolica*, XII, coll. 1574-75, Città del Vaticano 1954;

- P. Ragonesi, *Il nuovo vescovo di Noto Mons. Calabretta*, in "Aevum" 1936, s.p.

- G. Saletti, *Mons. Giuseppe Vizzini, vescovo di Noto, antico professore della Pontificia Università Lateranense*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1965;

- V. Spiraglia, *La figura e l'opera di Giuseppe Vizzini*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1966;

- F. M. Stabile, *Giovanni Blandini. Dal neoguelfismo al cattolicesimo sociale*, Sciascia

Editore, Caltanissetta-Roma 2002;

- Id., *I consoli di Dio. Vescovi e politica in Sicilia (1953-1963)*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1999;

- Id., *La Chiesa nella società siciliana della prima metà del novecento*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1992;

- P. Stella, *Giovanni Blandini vescovo sociale*, Edigraf, Catania 1981;

- F. Traniello – G. Campanini (dir.), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, I-III, Marietti, Casale Monferrato 1982;

- W. Węglarz, *Il modello ideale di prete secondo Giuseppe Vizzini vescovo di Noto (1913-1935)*. Tesi per la licenza in teologia morale. Rel. prof. G. Zito, Studio Teologico S. Paolo, Catania 2001.